

VENERDI 8 MARZO 2019
GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA DONNA

“8 MARZO IN BIBLIOTECA ”

CONSIGLI DI LETTURA



ELIZABETH STROUT
MIRIAM TOEWS
BANANA YOSHIMOTO
DONATELLA DI PIETRANTONIO
ISABEL ALLENDE

ELIZABETH STROUT



Scrittrice statunitense nata a Portland, Maine nel 1931

Elizabeth Strout viene spesso in Italia, per essere una scrittrice che vive negli Stati Uniti e ha una popolarità mondiale che la porta in molti altri posti del mondo..... In Italia nel 2009 ebbe un successo eccezionale il suo terzo romanzo (che avrebbe vinto il premio Pulitzer), *Olive Kitteridge*, e da allora è “di casa”, come si dice.....

Elizabeth Strout è una bella signora bionda che porta spesso i capelli raccolti e degli occhiali con una montatura nera. Ha un'eleganza leggera e signorile, che si permette pure delle espadrillas rosse senza ritorsioni. I suoi romanzi sono romanzi “di personaggi”, in cui le storie e i caratteri dei singoli prevalgono su un intreccio continuo, come torrenti che creano pozze qua e là, piene di cose e vita. E una delle cose in cui è molto brava è l'osservazione e la sintesi di momenti, pensieri, dettagli, tormenti di un istante: Lucy Barton non solo passa la notte insonne e si fissa sul ronzio del frigorifero, ma è “il ronzio del piccolo frigorifero che si accendeva e spegneva a intermittenza”, quella cosa che ci tormenta nelle camere d'albergo (la traduzione è di una delle più ammirate traduttrici italiane, Susanna Basso.....)

Strout somiglia spesso ai suoi personaggi, più che il contrario, a pensarci. «Mi interessa la gente, scrivo della gente: non mi interessano le idee», spiega: però nei suoi romanzi ci sono molte idee, profonde, brillanti, perentorie, che portano all'improvviso il lettore da un'altra parte rispetto alla storia, verso un pensiero. L'ho già detto: mi meraviglia come riusciamo a trovare modi per sentirci superiori a un'altra persona, o a un gruppo di persone. Succede dappertutto, di continuo. Comunque lo si chiami, a mio giudizio è il fondo del barile di chi siamo, questo bisogno di trovare qualcuno da snobbare. (*Mi chiamo Lucy Barton*)

Ma sono sempre idee dei suoi personaggi, che lei non necessariamente condivide, a differenza della maggior parte degli scrittori che usa i personaggi per dire quello che pensa. Una scrittrice che è un personaggio di *Lucy Barton* afferma che gli scrittori abbiano una storia sola da raccontare: quando le chiedo se lei abbia una storia sola socchiude gli occhi e dice una cosa che non so ripetere ma che arriva come un «ma va', non è mica vero».

Qualche anno fa Paolo Giordano scrisse così: “Elizabeth Strout se ne infischia. Scrive romanzi a tutto tondo, romanzi alla vecchia maniera eppure nuovi, romanzi corposi, classici, avvolgenti. Riduce la sperimentazione linguistica al minimo e non si concede alle mode, alle scorciatoie, al linguaggio televisivo o a costruzioni che non siano quelle proprie della letteratura”.

Tutto è possibile è ambientato nel Midwest, a nordovest di Chicago, a differenza delle sue altre storie del Maine, lo stato dove è nata e cresciuta (ora vive soprattutto a New York): la scelta è una ricaduta di *Lucy Barton*, che Strout cominciò a scrivere immaginando la scena iniziale nell'ospedale a New York, e andando

avanti realizzò – dice – che il posto da dove veniva la protagonista doveva essere un posto di eccezionali orizzonti: «queste persone non sono di qui, pensai: ma non sono nemmeno del Maine, sono di un posto dove c'è molto cielo». Ma allora il Midwest era solo ricordato, adesso in *Tutto è possibile* è dove si svolgono le storie, e dove Lucy Barton riappare molto tardi, a lungo evocata e laterale, ma quando arriva riprende tutta la scena, un po' come Orson Welles nel *Terzo uomo*.

«Non mi interessano il bene o il male, quello è melodramma. Non mi interessa il sentimentalismo. Mi interessa cosa succede nelle vite delle persone, come si incasinano – perché si incasinano – e non le voglio giudicare».

(Tratto da un'intervista di Luca Sofri "Mi chiamo Elizabeth Strout" 22/09/2017 il Post)

LIBRI (Sono tutti reperibili nella Biblioteca di Montanaro)

1. "Amy e Isabelle" Fazi, 2000
2. "Olive Kitteridge" Fazi, 2009
3. "Resta con me" Fazi, 2010
4. "I ragazzi Burgess" Fazi, 2013
5. "Mi chiamo Lucy Barton" Einaudi, 2016
6. "Tutto è possibile" Einaudi, 2017

MIRIAM TOEWS



Scrittrice canadese nata a Steinback, Manitoba nel 1964

Miriam Toews è ben nota per la sua abilità nel combinare un umorismo sardonico con un'intensità di sentimenti talvolta devastante. Al centro del suo lavoro c'è sempre la famiglia. In particolare, si tratta di famiglie divise, che vivono sotto la minaccia di qualcuno o di qualcosa, dove i genitori sono scomparsi o spariti nel nulla per un suicidio, un incidente o per eventi misteriosi, e dove quelli che sono rimasti devono imparare a tenere la famiglia unita, nonostante il dolore per la perdita dei propri cari.

La stessa autrice rivela in un'intervista: "Molti dei miei personaggi sono in cerca della libertà in un modo o nell'altro. Di solito è la semplice libertà da un controllo esterno che diventa poi il veicolo per orizzonti più ampi e lontani... Entrambi, la vita e il viaggio, richiedono fede, curiosità, coraggio e un intenso desiderio di essere liberi. Liberi dalla tirannia, dal potere senza autorevolezza, dalla meschinità di certi adulti, dalle convenzioni sociali e dalle nostre stesse paure e ansie."

Di certo segnata dall'origine mennonita, Miriam Toews spesso mette in evidenza la sua esperienza mostrando tutta la pernicioso influenza del fondamentalismo religioso sull'individuo. "Credo che l'idea della fuga, dell'esilio, di lasciare un posto, sia qualcosa su cui ho meditato a lungo."

Riferendosi al secondo romanzo di Toews, *Un tipo a posto*, Gianni Biondillo scrive: "L'autrice sembra dirci, con la sua scrittura godibile e senza fronzoli letterari, al limite del colloquiale, che per quanto si cerchi di portare a termine un piano, grande o piccolo che sia, la vita si metterà in mezzo di continuo, per depistarci, per stupirci. Che occorre vivere con meno ansia, cogliendo i frutti golosi e inaspettati del caso, piuttosto che quelli amari degli illusori progetti della ragione."

(Tratto da Wikipedia)

LIBRI (Sono tutti reperibili nella Biblioteca di Montanaro)

1. "Mi chiamo Irma Voth" Marcos y Marcos, 2012
2. "Un tipo a posto" Marcos Y Marcos, 2013
3. "I miei piccoli dispiaceri" Marcos Y Marcos, 2015
4. "In fuga con la zia" Marcos Y Marcos, 2017
5. "Un complicato atto d'amore" Marcos Y Marcos, 2017
6. "Donne che parlano" Marcos Y Marcos", 2018

BANANA YOSHIMOTO



Scrittrice giapponese nata a Tokyo nel 1964

Banana Yoshimoto (吉本ばなな), pseudonimo di Mahoko Yoshimoto, (吉本真秀子) è una scrittrice giapponese laureata al college delle arti della Nihon University con una specializzazione in letteratura. Durante il periodo universitario prende ad usare il suo pseudonimo, Banana, un nome che giudica "carino" e "volutamente androgino".

Nel 1987, mentre lavora come cameriera in un golf-club, Banana comincia la sua carriera di scrittrice. Uno degli autori che la influenza maggiormente è Stephen King, specialmente per quanto riguarda le sue storie non horror. Banana è molto riservata per quanto riguarda la sua vita privata, ma parla molto della sua scrittura. Ogni giorno si prende almeno mezz'ora per scrivere al computer, dicendo "tendo a sentirmi colpevole perché scrivo queste storie quasi per divertimento".

È noto il suo legame particolare per l'Italia, che ama e apprezza come i suoi (illustri) amici italiani. Ed è infatti in italiano che viene tradotto per la prima volta *Kitchen*.

La scrittura della Yoshimoto è già perfettamente delineata fin dal principio della sua carriera, sebbene si assiste a una graduale ma profonda crescita nel corso degli anni. È una scrittura estremamente leggera, come una piuma, che aleggia dolcemente sulle profonde e controverse tematiche della vita. La solitudine, la perdita, l'amore, la sessualità e l'amicizia, sono fra i suoi temi prediletti, mai abbandonati in nessun romanzo, e tuttavia mai scontati. La grande capacità della Yoshimoto risiede nella sua maestria nel saper esprimere la vita, nel dare libero sfogo al confuso scorrere dell'esistenza, in modo assolutamente semplice e diretto, senza troppe complicazioni. Forse proprio questa sua leggerezza permette al lettore di immedesimarsi perfettamente nei suoi personaggi, nei loro dolori e nelle loro storie, tanto simili a quelle di ciascuno di noi, tanto vere da poter essere le nostre.

Dopo l'uscita di *Kitchen*, l'ascesa della scrittrice fu inarrestabile. Da *Sonno Profondo* a *Presagio Triste*, passando per *Tsugumi*, *Ricordi di un Vicolo Cieco*, *Amrita* e *L'abito di Piume*, la Yoshimoto racconta una grande varietà di storie, storie di giovani amori, di grandi lutti, di dubbi esistenziali e di ricordi nascosti, il tutto sullo sfondo dell'immane e amato Giappone, anch'esso protagonista fondamentale della sua produzione. Spesso paragonata alle atmosfere Manga, l'opera della Yoshimoto, che spazia dal romanzo al racconto, fino al saggio, è profonda e intensa e stimola i nostri sensi: percepiamo il calore dei fornelli e il profumo di una zuppa calda, vediamo i riflessi lunari infrangersi in ruscelli fuori dalle nostre finestre, e la consistenza stessa della vita che stringiamo fra le mani.

(tratto da Wikipedia e da *Scrivere la vita: Banana Yoshimoto* - <http://fascinointellettuali.larionews.com>)

LIBRI (Sono tutti reperibili nella Biblioteca di Montanaro):

1. "N. P." Feltrinelli, 1992
2. "Sonno profondo" Feltrinelli, 1994
3. "Amrita" Feltrinelli, 1997
4. "Sly" Feltrinelli, 1998
5. "H/H" Feltrinelli, 2001
6. "La piccola ombra" Feltrinelli, 2002
7. "Presagio triste" Feltrinelli, 2003
8. "Arcobaleno" Feltrinelli, 2003
9. "Il corpo sa tutto" Feltrinelli, 2004
10. "L'abito di piume" Feltrinelli, 2005
11. "Chie-chan e io" Feltrinelli, 2008
12. "Moshi Moshi" feltrinelli, 2012
13. "Il dolore, le ombre, la magia" Feltrinelli, 2014

DONATELLA DI PIETRANTONIO



Scrittrice italiana nata ad Arsitia nel 1962

Nel 1986, si è laureata in Odontoiatria presso l'Università dell'Aquila. Da lungo tempo risiede a Penne, in provincia di Pescara, ove esercita la professione di dentista pediatrico. Ha esordito nel 2011 con il romanzo *Mia madre è un fiume*, ambientato nella terra natale. Nello stesso anno pubblica il racconto *Lo sfregio* sulla rivista *Granta Italia* di Rizzoli.

Nel 2013 pubblica il suo secondo romanzo, *Bella mia*, dedicato e ambientato all'Aquila. L'opera, influenzata dalla tragedia del terremoto del 2009 e incentrata sul tema della perdita e dell'elaborazione del lutto, è stata candidata al Premio Strega ed ha vinto il Premio Brancati nel 2014. E' il racconto di una donna che nel sisma perde la sorella gemella, che lascia un figlio adolescente di cui la donna è chiamata ad occuparsi insieme all'anziana madre. La necessità di convivere con un tragico presente porta i protagonisti al recupero doloroso di un passato da accarezzare con la nostalgia dei ricordi. Saranno i piccoli gesti che si esprimeranno nelle reciproche attenzioni ad aprire la strada alla speranza della rinascita, nel segno di una ricostruzione del tessuto familiare e sociale dopo la tragedia.

Nel 2017 pubblica per Einaudi il suo terzo romanzo, *L'Arminuta*, anch'esso ambientato in Abruzzo; il titolo è un termine dialettale traducibile in «la ritornata». Il libro approfondisce il tema del rapporto madre-figlio nei suoi lati più anomali e patologici. Il periodo storico della vicenda narrata è quello dell'autrice. Il romanzo ci racconta di una ragazzina di tredici anni nata in una famiglia povera e adottata da una coppia di lontani parenti che è finita per diventare la sua nuova famiglia, tanto che la bambina chiama i nuovi genitori "mamma" e "papà". Data in adozione dalla famiglia biologica per motivi di bisogno, si vede riconsegnata dal padre adottivo, come una merce, alla famiglia di origine, che con la bambina non si era mai fatta viva. Inizia così per la protagonista del racconto una nuova vita, una realtà imprevista in cui è chiamata a riconnettersi con un mondo molto diverso da quello accarezzato solo fino a qualche giorno prima. Ne *L'Arminuta*, e ancor più nel primo romanzo dell'autrice, si respira a tratti l'atmosfera del D'Annunzio delle Novelle della Pescara; ma ancor più evidente appare il debito della scrittrice pennese nei confronti di Ignazio Silone. Il villaggio senza luce e senza acqua che fa da sfondo al racconto di *Mia madre è un fiume* ricorda molto da vicino Fontamara. E' il Silone degli

oppressi e dei “cafoni”, a cui con un raggio i signori possono portare via perfino l'acqua, a far breccia nel cuore della giovane Donatella, come in quello di tanti giovani abruzzesi che nel secolo scorso si sono avvicinati ai romanzi del grande scrittore marsicano rimanendone affascinati. Aspetto non secondario di *L'Arminuta* è, infine, il linguaggio e, più in generale, lo stile narrativo. La prosa è quasi sempre asciutta, scarna, ma anche luminosa e penetrante, come lo sguardo della protagonista quando si posa sulle persone e sulle cose.

(tratto da Wikipedia e da *Donatella Di Pietrantonio, scrittrice della vita* - <https://www.agenziacomunica.net>)

LIBRI (Sono tutti reperibili nella Biblioteca di Montanaro):

1. “Mia madre è un fiume” Elliot, 2014
2. “L’Arminuta” Einaudi, 2017
3. “Bella mia” Einaudi, 2018

ISABEL ALLENDE



Scrittrice cilena nata a Lima nel 1942

È una delle autrici latinoamericane di maggior successo al mondo, con romanzi come *La casa degli spiriti* o *La città delle bestie*. Ha scritto romanzi basati sulle sue esperienze di vita, ma ha anche parlato delle vite di altre donne, unendo mito e realismo. Ha partecipato a molti tour mondiali per promuovere i suoi libri e ha insegnato letteratura in vari college statunitensi.

L'opera di Isabel Allende, una delle più note ed importanti voci della narrativa contemporanea in lingua spagnola, è pervasa da rimpianti e malinconie stemperati da indimenticabili pagine di sottile umorismo. La gioia di vivere e il desiderio di riscattare la propria esistenza, accompagnati spesso da fughe in un mondo irreale, attenuano la durezza dell'opprimente realtà in cui si muove quell'eterogeneo universo femminile descritto con estrema abilità da una scrittrice che attinge ad un vasto vocabolario, distinguendosi per uno stile fluido e avvincente. Nei romanzi di Isabel Allende si intersecano mirabilmente vite, racconti e personaggi con frequenti flashback e anticipazioni che ci consentono di immergerci in una sorta di temporalità quasi astratta ed in continuo movimento circolare priva di improvvise interruzioni.

Via via che scorrono le pagine, il lettore viaggia da un paese all'altro, conosce generazioni diverse e incontra numerosi personaggi ben caratterizzati, anche quando si tratta di figure marginali. Descrizioni particolareggiate, ma sempre lineari e scorrevoli, ci impediscono di perdere il filo, nonostante i numerosi personaggi che affollano i suoi romanzi. Umorismo ed empatia, condizione della donna, valore della memoria per evitare di dimenticare, vocazione compulsiva di raccontare sono i temi ricorrenti della narrativa di Isabel Allende. La sua opera viene identificata con il "Post-Boom", una corrente letteraria latinoamericana che prende vita dal modernismo e si distingue per le tematiche politiche, gli approfondimenti storici e culturali trattati attraverso una prosa semplice. Inoltre, nel suo affascinante stile narrativo che fonde la realtà con la fantasia, le leggende e i sogni, non è difficile scorgere l'influenza del "realismo magico", una tecnica descrittiva in cui il realismo si fonde con la rappresentazione di episodi soprannaturali osservati con lo sguardo distaccato di chi è abituato a certe visioni e non vi avverte nulla di macabro.

Nonostante abbia iniziato a scrivere quasi per caso, si è subito imposta nel panorama letterario per quello stile magico che riesce ad ammaliare i suoi lettori. Per la Allende, la scrittura è un'introspezione silenziosa: «il primo impulso che dona vita alla scrittura è sempre una profonda emozione racchiusa dentro di me per molto tempo. Lotta, perdita, confusione, memoria, queste sono le materie prime della mia narrativa».

(tratto da Wikipedia e da *L'introspezione silenziosa di Isabel Allende* - <https://lacapannadelsilenzio.it>)

LIBRI (Sono tutti reperibili nella Biblioteca di Montanaro):

1. "La casa degli spiriti" Feltrinelli, 1988
2. "D'amore e ombra" feltrinelli, 1988
3. "Eva Luna" Feltrinelli, 1990
4. "Il piano infinito" Feltrinelli, 1992
5. "Paula" Feltrinelli, 1995
6. "Per paula: lettere del mondo" Feltrinelli, 1997
7. "Afrodita: racconti, ricette e altri afrodisiaci" Feltrinelli, 1998
8. "La figlia della fortuna" Feltrinelli, 1999
9. "Ritratto in seppia" Feltrinelli, 2001
10. "La città delle bestie" Feltrinelli, 2002
11. "Il mio paese inventato" Feltrinelli, 2003
12. "Il regno del drago d'oro" Feltrinelli, 2003
13. "La foresta dei pigmei" Feltrinelli, 2006
14. "Inés dell'anima mia" Feltrinelli, 2006
15. "El reino del dragón de oro" Debolsillo, 2007 (in lingua spagnola)
16. "La somma dei giorni" Feltrinelli, 2008
17. "L'isola sotto il mare" Feltrinelli, 2011
18. "Il quaderno di Maya" Feltrinelli, 2011
19. "Amore" Feltrinelli, 2013
20. "Il gioco di Ripper" Feltrinelli, 2013
21. "L'amante giapponese" Feltrinelli, 2015
22. "Oltre l'inverno" Feltrinelli, 2017